

Fra gli edili in arrivo con i treni-operai



Gli edili scalcano il fotografo della Unità avendo manifesti che invitano allo sciopero. Ne hanno preso cinque, dieci per ciascuno, per distribuirli ai compagni di lavoro e ai cantieri.

Si organizza lo sciopero

Una luce lattingosa, da acquario, bagna il muraglione scalcinato della ferrovia Roma-Napoli. Nel silenzio ovattato dell'alba, un uomo tarchiato, la faccia rotonda grigia di barba non tagliata da due giorni, senza cravatta, il vestito spiegazzato come se ci avesse dormito (e forse ci ha dormito dentro) si scalda ad un fuoco di cartaccie. L'aria è fresca, pungente. Siamo alla stazione Casilina, in mezzo al paesaggio confuso e disordinato della Roma più periferica: orti, fili spinati, alveari umani, sottopassaggi grondanti acqua, baracche, pozzanghere, mucchi di immondizia, odori pesanti.

L'arrivo del treno

Un familiare rumore di ferraglie annuncia l'arrivo di un treno. L'uomo si allontana bruscamente dal fuoco, afferra un pacco di manifestini dal cofano di una vecchia millecento nera, corre verso le scale della ferrovia. Il treno si vuota, scendono a centinaia gli edili «pendolari», «forestieri». Vengono da Cassino, Roccaessa, Frosinone, Sezze. Si sono alzati alle quattro, alle tre, alcuni anche prima. Facce bruciate dal sole, segnate dalla fatica e dal sonno interrotto, corpi ossuti, sgraziatini, mani nocchierute, personaggi da quadro neorealista. Afferano sorridenti i manifestini, nemmeno li leggono, sanno già di chi si tratta. Mormorano scherzi, e il sussurro diventa coro: «Sciopero sciopero sciopero...». Dicono: «Dammene nu po' che le portate a lu candiere», «Dammene nu po' che iocò e 'na carovane sene», e si affrettano verso le fermate degli autobus con le tasche gonfie di fogli stampati.

L'uomo del fuoco e dei manifestini è Alberto Fredda, segretario provinciale del sindacato edili. Ex muratore, è abituato a preparare gli scioperi nelle piazze e nelle strade, all'arrivo dei treni, nelle assemblee «suicantieri». Gli altri membri della segreteria fanno come lui: con macchine, altoparlanti e pacchi di volantini (ne hanno stampati 40 mila) corrono da una stazione all'altra, di cantiere in cantiere, arringando gli operai.

Uno sciopero totale

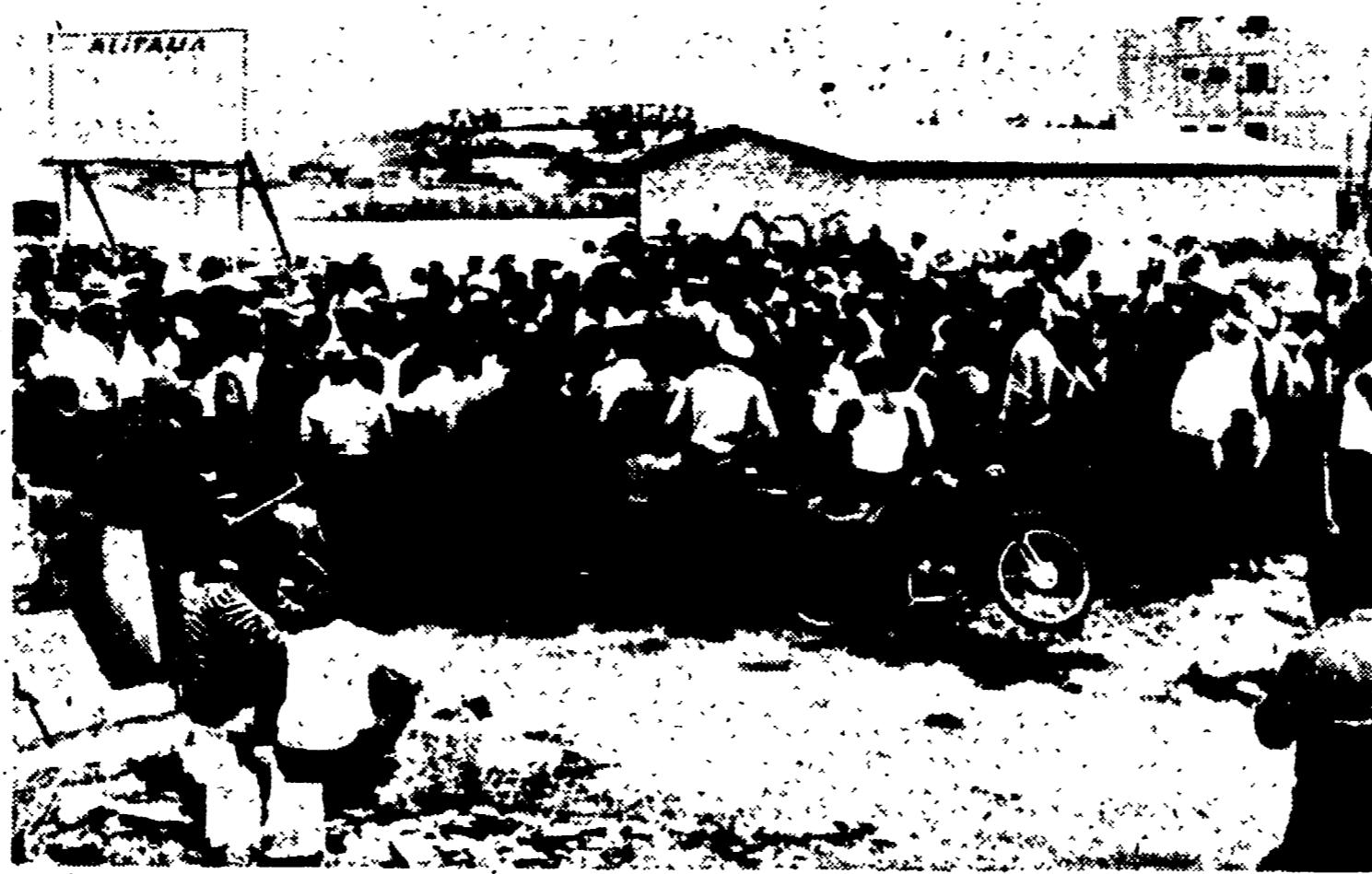
L'ultimo treno è arrivato e Fredda sale in macchina per cominciare il giro dei cantieri. E fiduciosi sui risultati, nella sua provincia. Sarà uno sciopero praticamente totale. «Non c'è più — spiega — l'edile "piagnone", pieno di dubbi, di paura, che non crede nella forza della categoria e cerca la solidarietà degli altri, temendo il fallimento dello sciopero. C'è una nuova leva di combattenti: giovani dai 18 ai 30 anni, coscienti di essere molto forti e di poter imporre ai padroni l'accettazione di un nuovo contratto, molto migliore, qualitativamente migliore, diverso, adeguato ai tempi nuovi».

Arminio Savioli

Il comunista Fredda, segretario degli edili di Roma e provincia, discende a piedi di persona i volantini agli operai in arrivo dal Sud, alla stazione Casilina, all'alba di ieri.



Un'assemblea in un cantiere romano. In questi ultimi giorni ne sono state tenute circa quattro, per discutere la situazione dopo la rottura delle trattative col padrone. Gli operai si sono pronunciati in modo assoluto per lo sciopero.



I tre mafiosi massacrati a Corleone

Assassinati come Giuliano?

Era in corso una battuta di agenti - Streva, una delle vittime, era in contatto con la polizia per costituirsi

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Trecento tra agenti e carabinieri, cani-poliziotti, pattuglie a cavallo, autoblindo e elicotteri, setacciano stanotte le campagne del Corleonese per tentare di acciuffare il sanguinario gruppo mafioso che fa capo al feroci Luciano Liggio e che viene ritenuto responsabile della nuova strage di ieri pomeriggio. Come è noto sono rimasti uccisi il capomafia Francesco Paolo Streva, il suo guardiaspalpe Biagio Pomilla e un pregiudicato di secondo ordine, Antonino Piranò, il cui ruolo nell'oscura faccenda è forse più importante di quello che la polizia tenta di attribuirgli. Il triplice omicidio è stato una doccia fredda per le forze di polizia impegnate da due mesi e mezzo in scenografiche operazioni antimafia.

Malgrado il poderoso spiegamento di forze infatti, i delitti e gli attentati continuano a susseguirsi.

In sostanza, ancora una volta, la lupa dell'inferibile Luciano Liggio è giunta prima della polizia. Vediamo perché questo è accaduto e quali possono essere, al di fuori della interessante tesi

della polizia, i movimenti della strage. I fatti, da soli, sono già abbastanza eloquenti.

Nel tardo pomeriggio di ieri, mentre proprio nella zona del Corleonese era in corso una ennesima battuta antimafia, tre uomini — tra cui il nemico numero uno di Liggio, Francesco Paolo Streva — erano stati uccisi nel loro studio.

Ebbene, risulta che i familiari dello Streva stesso trattando con la polizia la «res ragionevole» del loro congiunto, e viene anzi ufficialmente ammesso che le trattative erano giunte quasi in

mentare di inchiesta indagine nel corso delle prossime riunioni a Palermo).

Sarà una coincidenza, ma la banda del Greco, negli stessi rapporti della polizia, fa un po' la parte della vittima, perché la responsabilità dell'offensiva «criminale» degli ultimi mesi viene fatta ricadere sui La Barbera. Caccia spietata, dunque, a tutta la banda La Barbera. Ma per fare questo soprattutto nello entroterra di Palermo, è impossibile agire senza la collaborazione o quanto meno l'attiva tolleranza dei gruppi più autorevoli di mafia, quali, per intenderci, che non si sporcano mai direttamente le mani negli affari più loschi e che hanno tutto l'interesse a tenerli nell'ombra facendo scoprire gli elementi più compromessi, come ad esempio Luciano Liggio.

Ora è un fatto che a carico di Streva non c'era mandato di cattura, ma soltanto ordinanza di custodia preventiva nell'eventualità che la magistratura decideesse per l'arresto al confine. Vediamo

che cosa è accaduto.

Streva, in questo operazione per l'arrestamento degli uomini più duri e pericolosi, era probabilmente un elemento molto utile, tenendo conto del suo prestigio, della ricchezza accumulata in poco tempo (e con i più oscuri sistemi) che gli aveva assicurato una posizione di preminenza nel Corleonese, dei suoi colleghi politici con altri e ben noti esponenti democristiani.

Ebbene, risulta che i familiari dello Streva stesso trattando con la polizia la «res ragionevole» del loro congiunto, e viene anzi ufficialmente ammesso che le trattative erano giunte quasi in

porto sicché da un momento all'altro la partita si sarebbe potuta concludere con reciproci vantaggi.

E la figura di Piranò? Che c'entra uno «scassapaglia», un laduncolo, con le due bande? Ben poco, a lume di naso. Ma a Corleone — dove ai lunghi silenzi si alternano sporadicamente preziose indicazioni — c'è chi giura che Antonino Piranò se non una mano almeno un dito alla polizia glielo aveva dato, in più di una occasione, con ogni riservatezza.

Ecco allora profilarsi una versione più attendibile degli oscuri fatti di ieri sera, versione della quale, per ora, si può soltanto dire che con ogni probabilità il conflitto a fuoco non c'è mai stato e che, invece, doveva esserci sviluppato un pacifico «ragionamento» che poteva concludersi in due modi: un nulla di fatto e ciascuno per la sua strada, o l'improvvisa irruzione delle forze di polizia (irruzione che, del resto, un conflitto a fuoco avrebbe senz'altro provocato).

Il «ragionamento» per Streva e compagni si è concluso invece nel più infernale dei modi. Liggio ha mangiato la foglia in tempo e ha preparato l'imboscata. Ce n'è quanto basta, sin da ora, per alimentare preoccupati sospetti su un disegno della polizia (non nuovo del resto: basta ricordare i rapporti tra la mafia e la polizia per annualizzare la banda Giuliano e i contatti tra elementi della banda Giuliano e l'ispettore generale di P.S.) che si configura come estremamente pericoloso.

G. Frasca Polara

All'Assemblea siciliana

D'Angelo conferma: dimissioni entro ottobre

Dalla nostra redazione

PALERMO, 11

Il presidente della Regione D'Angelo ha confermato questa sera alla Assemblea regionale siciliana che la maggioranza sulla quale si basava il governo di centro sinistra e praticamente inesistente, che quindi il governo DC-PSC-PDS-PSI, trarrà la logica conclusione politica mettendosi entro la fine di ottobre, appena votato il bilancio di previsione.

Tale notizia, già trapelata ieri al termine della faticosa opera di mediazione condotta per due settimane dal presidente dell'Assemblea regionale, ha posto praticamente fi-

ne alla lunga crisi siciliana. Prendendo infatti atto di questa decisione, tutti i gruppi hanno deciso di presentare unitariamente alla disegno di legge sull'esercizio provvisorio (il governo è stato così costretto ad ammettere di essere privo di una propria maggioranza capace di sostenere autonomamente) che sarà esaminato nella seduta di domani. Questa sera, al termine di breve dibattito, l'Assemblea ha votato a maggioranza (con l'opposizione dei comunisti dei missini, dei democristiani e del monarchico), la fiducia al governo, il quale, praticamente rimarrà in vita meno di due mesi.

Ma, come è noto, la maggioranza ha dovuto cedere su un altro punto essenziale: quello, cioè, di considerare pregiudizialmente la normalizzazione provvisoria della vita politica e amministrativa della regione, l'approvazione del disegno di legge liberticida col quale veniva abolito il voto segreto sul bilancio. Tale proposta, infatti, è stata praticamente rinviata « sine die », o meglio sarà riesaminata nel corso della serie di riunioni tra i capigruppi ed il presidente dell'Assemblea e si inserirà in un altro dibattito concernente tutte le proposte avanzate da parecchi gruppi per il miglior funzionamento degli istituti rappresentativi della Regione e per l'integrale applicazione dello Statuto di autonomia.

Il successo del responsabile atteggiamento comunista è stato solennizzato, nel corso del dibattito di questa sera, dal segretario regionale del Partito comunista, Giacomo La Torre, il quale ha denunciato che siano stati isolati «quegli sconsiderati, all'interno della DC, che volevano approfittare di una crisi, che è la crisi della DC e del centro-sinistra, per dare un serio colpo alla autonomia».

Il compagno La Torre ha anche solennizzato come quel governo di centro-sinistra che appena tre mesi fa veniva contrabbattuto come il risultato di una scelta autonoma e autosufficiente della DC del partito socialista, della sindacalista, dei democristiani e dei repubblicani, in effetti non era altro che l'espressione della volontà dei gruppi capitalisti che intendono capovolgere il significato della svolta a sinistra, frenarla, inglobarla in un sistema del quale essi stessi siano i coordinatori ed i realizzatori.

g. f. p.